GIORNALE POLITICO DEL FRIULI

Viva l' Indipendenza Italiana!

N. 11. *Udine 7 Aprile* 1848.

LE SPIE

Che possono a' nostri danni le spie? Chiedesi in un bando del Governo Provvisorio della Venezia, e il quesito partiva forse da uno dei più santi apostoli dell' Indipendenza Italiana, il Tomaseo. Rispondiamolo anche noi, e francamente, e sicuramente: più nulla. — Il fatto incontrastabile che l'Austria avesse bisogno d'uno spionaggio impudente, quanto vile, per vigilare, processare ogni idea di patriottismo nel cuore dei Lombardi e Veneti, riesce a maggior gloria di noi, a maggiore infamia dei nostri nemici. Ci temevano: anche oppressi, anche dissenzienti, anche disarmati, ci temevano: ecco la gloria nostra. Volevano non temerci, e lo volevano, praticando le insidie d'un governo pusillanime, sospettoso, screditato: ecco la loro infamia. A rendere meno incerta la stabilità di quanto essi chiamarono con progressiva arroganza *i loro diritti*, non bastavano la bocca del cannone, la legge contro natura cavillosa e brutale, i giudizj tirannici, le carceri popolate. Ci voleva una controlleria, nera, satannica quanto lo si poteva, ma una controlleria e sempre, tra la parola, il pensiero dell' oppresso, e la minaccia e la condanna dell' oppressore. Ci volea una sentinella invisibile per ogni casa, un'ombra che perseguitasse ogni corpo, un giudice per ogni inquisito, un demone per ogni coscienza: ci voleva la spia. Ed ella è verità che nelle ambascie lunghe, violente del servaggio queste anime di fratelli condannati alla medesima sventura, sulla terra propria, al confine di genti libere, benedette dal sorriso di Roma, queste anime, dico, furono lacerate, sviscerate nel diritto del pensiero, nello sfogo del piangere, nella forza dell' esistere.... per sino, Dio eterno!... per sino nella libertà del pregare. E noi abbiamo sopportati con eroica, cristiana rassegnazione gli spasimi del martirio, perchè i Profeti vaticinarono la giornata del riscatto, e comparve il precursore dell' Indipendenza Italiana, il Cristo sulla terra, Pio Nono. La Croce e la spada e il miracolo si compie, trionfa la fede, fuggono, procombono i nemici e siamo franchi dal dispotismo straniero... liberi... e liberi e per sempre.

Omai dunque che possono a' nostri danni le spie?... Ripetiamolo, e francamente, e sicuramente: più nulla. O credete che abbiano cessato le loro pensioni, i loro servigj, e allora tanto peggio per esse: o le credete pur anco fedeli alla causa dell' Austria, e allora tanto meglio per noi. Oh! sappia col loro mezzo, e a proprio danno, e a proprio scorno lo sappia il Governo di Vienna come noi, infaticabili l'irridiamo, sicuri lo spregiamo, concordi, forti lo combattiamo. Sappia la caduta dei propri eserciti, le vittorie dei Crociati, quella sentenza del Pontefice e di Dio che lo perseguita, quella maledizione, esecrazione che piomba su lui fin dalle labbra delle nostre vergini, fin dalle prime innocentissime grida dei nostri bambini. Omai dunque, e per l'ultima volta, che ponno a' nostri danni le spie? — Per l'ultima volta, e francamente, e sicuramente, più nulla. Tanto possa bastare perchè cessi ogn' idea men generosa di vendetta e di sangue. Quel sangue versato sul terreno della libertà festevole, dei cantici fraterni, dei saggi e dei prodi, del Pontefice e della Croce, lascierebbe tal macchia quel sangue, da non cancellarsi con quello di mille nostri innocenti. Diciamo anche questo. Ammettendo ancora che si dovesse bandire una condanna sulla testa delle spie, saremo noi certi di farla cadere sui rei per legge santa, sui soli rei per legge giusta, su tutti i rei per legge imparziale? — Cominciamo a regolare la nostra Indipendenza col sentire, non col presumere, col codice della ragione o della certezza non con quello dell'ira e delle probabilità.

Siamo Italiani, veracemente Italiani, e conosca l'Europa, il Mondo, come ai continui delitti dell' Austria, splendide e moltiplicate rispondono le virtù dell' Italia. — Siamo cattolici, veracemente cattolici, e il peccato delle spie si rimetta alla bilancia del Giudizio divino. Abbiano una pena: è giusto che l'abbiano ma non la pena pronunciata dagli uomini perchè troppo incerta, ma non la pena della morte perchè poco grande. Straziati dalla coscienza, rejetti dal colloquio dei liberi, dal banchetto dei giusti, senza piaceri di famiglia e senza nome, abbiano la pena che loro intima Iddio, la più dura, la più terribile per essi: *la pena di vivere.*

TEOBALDO CICONI

ATTI UFFICIALI

IL COMITATO PROVVISORIO DEL FRIULI

Udine 6 *Aprile* 1848.

Viene attivato anche in questa Provincia il seguente

DECRETO

È abolita nel territorio Doganale della Provincia, la controlleria sul cotone, sui filati, e sulle manifatture di cotone miste e non miste con altre materie.

Il Presidente
A. CAIMO DRAGONI

Il Segretario,
G. Rinoldi.

IL COMITATO PROVVISORIO DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

Udine 6 Aprile 1848.

Considerando che nelle attuali circostanze di difesa contro l'inimico che da vicino ne minaccia, le spese presenti e future per qualche tempo almeno, saranno non lievi onde guarantire l'indipendenza e la libertà che abbiamo riaquistate;

Considerando che le rendite del paese vanno a sminuirsi per l'abolizione della tassa personale, per la sospensione del lotto, e per la diminuzione della tassa del Sale;

Considerando, che la legge del bollo comunque abbisogni di riforme che in seguito si discuteranno, può momentaneamente somministrare un mezzo di soperire alle esigenze dello stato;

DICHIARA

Che, ferma soltanto l'abolizione del bollo dei giornali, restano in piena attività le leggi vigenti sul bollo per tutti gli atti e documenti.

Il Presidente
A. CAIMO DRAGONI

Il Segretario
G. Rinoldi

NOTIZIE POLITICHE

Il Comitato Provvisorio del Friuli inerentemente al Decreto della Repubblica Veneta nominò a consultori presso la Repubblica stessa i cittadini

Gian Dom. Cicconi di Udine
Gherardo Freschi di S. Vito
Gaspare Luigi Gaspari di Latisana.

Le truppe austriache dei dintorni di Romans si sono indirizzate a Cervignano.

Sappiamo da fonte sicura che a Gorizia si fanno scale!

L'ex delegato Pascottini reduce da Vienna è messo a disposizione di Nugent.

Il cittadino D. Tomaso dei Franceschi Economo di Carlino consegnò una botte di vino in Gonars al Comando del corpo di osservazione per agevolare il mantenimento dei corpi franchi.

Da fonte sicura si ha che i Piemontesi passarono il Mincio grossi di 45 mila combattenti, rinforzati da 20 mila Lombardi. Gli Austriaci non contano che 30 mila uomini per resistere all'impeto di que' valorosi. Radetzchi col pretesto di mal ferma salute ha lasciato il comando al generale d'Aspre. La nostra vittoria non può essere dubbia.

Valvasone 6 Aprile 1848

Oggi [illegible] Aprile fu fatta la benedizione della bandiera in questa comune di Valvasone.

La Guardia Nazionale composta di 300 individui, quasi tutti armati di lance e fucili, giurò di difenderla o di morire.

Manterranno il loro giuramento.

Le anime semplici e vigorose de' bravi campagnoli rifuggono dallo spergiuro, e alla prima voce della patria in pericolo, correranno animati dalla benedizione di Pio IX alla Santa Crociata.

La prego di porre nel suo giornale questo cenno. Sarà un saluto di unione pei nostri fratelli, un pegno alla Patria del sentire di tutti.

Massimiliano Valvasone.

(Da lettera di Tirano)

Nel giorno 29 marzo giunse in Tirano (Valtellina) una lettera del Vescovo di Trento la quale avvisa che i Croati fuggono da quelle parti con bandiera bianca per recarsi alle loro case, ma che un corpo di mille di essi sbandato fa stragi desolatrici in quei contorni.

A Bormio (Valtell.) un corpo di guardie nazionali presidia la strada militare dello Stelvio: furono preparate nei luoghi opportuni le mine, specialmente per far saltare le gallerie e i ponti. Lo stesso si è fatto nella strada militare d'Aprica che comunica colla Valcamonica e col Tirolo Italiano.

(Dall' Osservatore Triestino 5 Aprile)

Lettere da Vienna del 3 aprile riferiscono, che si conferma la missione data al Conte Montecuccoli d'andare in Lombardia con proposte di pacificazione. Sarebbe *forse* contro il principio della riforma *trionfante* l'impedire colla forza delle armi alla Lombardia lo sviluppo della sua nazionalità. Ma è da credersi che se l'armata austriaca si raccogliesse in corpo d'osservazione sul Mincio ed ai confini del Tirolo, il partito pacifico di Milano e di Venezia porgerebbe la mano ad un trattato. Questa è qui la veduta predominante degli Stati e della maggior parte del pubblico. Continuano gli arruolamenti dei corpi franchi che ascendono a 6000 volontari, dei quali dopo domani parte il primo convoglio.

Il Re di Prussia acconsenti che nel Ducato di Posen sia ristaurata la lingua e l'armata polacca. A Cracovia vi fu grande commozione popolare, mercè cui i detenuti politici che erano più che quattrocento furono liberati dal carcere. Erano tutti o nobili, o preti, o studenti. . . . . Si dice che anche in Gallizia siano gravi perturbazioni, e vi ha chi crede che il Governo Austriaco possa consentire l'affrancamento di quello stato pensando a mettervi come Re indipendente di Polonia un principe della Casa d'Amburgo. Questa deliberazione sarebbe salutata come faustissimo avvenimento da tutta la Germania che spinta dal suo odio contro il tiranno Paterno accorrerebbe tutta a francare dal . . . . giogo che la opprime la patria schiava della barbara Russia.

(Vicenza ore 3 del giorno 6 Aprile)

BULLETTINO
che si spedisce al Comitato Dipartimentale di Treviso

Apparisce che nel giorno 4 Aprile sia avvenuto uno scontro tra Piemontesi e corpi Franchi Lombardi da una parte, ed Austriaci dall'altra, colla peggio di questi. Il sito sarebbe Marcaria.

Apparisce che in seguito a ciò Parlamentarj del Re Carlo Alberto si recassero a Verona portando proposizioni di ritirata degli Austriaci, ma che Radetzki lo rifiutasse.

Apparisce che il Radetzki raccolti i suoi Generali deliberasse jeri di tentare un ultimo scontro verso il Mincio nel giorno d'oggi [illegible] Aprile.

Apparisce che il Re Carlo Alberto comandi 40 a 45 mila uomini e Radetzki disponga in campagna e nelle fortezze di Verona e Mantova tutto compreso di soli 35 a 40 mila uomini.

I corpi Franchi di Treviso, Padova, e Vicenza sono stanziati a Lonigo, Montebello, e Tavarnelle.

I corpi Franchi Pontificj cominciarono a passare il Po nel giorno 4 in forza di 300 uomini. — Del giorno [illegible] nulla si sa.

Sembra che un Corpo di 3000 Austriaci siasi recato verso Villanova jeri per mascherare il movimento della Truppa principale verso il Mincio.

Queste sono le notizie di questa mattina.

Vicenza 6 Aprile 1848.

PIUS PP. IX.

AI POPOLI D'ITALIA

Salute e Apostolica Benedizione

Gli avvenimenti, che questi due mesi hanno veduto con sì rapida vicenda succedersi e incalzarsi, non sono opera umana. Guai a chi in questo vento che agita, schianta e spezza i cedri e le roveri, non ode la voce del Signore. Guai all'umano orgoglio se a colpa

o a merito d' uomini qualunque riferisce queste mirabili mutazioni, invece di adorare gli arcani disegni della Provvidenza, sia che si manifestino nelle vie della giustizia o nelle vie della misericordia: di quella Provvidenza, nelle mani della quale sono tutti i confini della terra. E Noi, a cui la parola è data per interpretare la muta eloquenza delle opere di Dio, Noi non possiamo tacere in mezzo ai desiderj, ai timori, alle speranze, che agitano gli animi dei Figliuoli Nostri.

E prima dobbiamo manifestarvi che, se il Nostro cuore fu commosso nell' udire come in una parte d' Italia si prevennero coi conforti della Religione i pericoli dei cimenti, e con gli atti della carità si fece palese la nobiltà degli animi, non potemmo pertanto nè possiamo non essere altamente dolenti per le offese in altri luoghi recate a Ministri di questa religione medesima. Le quali, quando pure Noi contro il dovere Nostro ne tacessimo, non però potrebbe fare il Nostro silenzio che non diminuissero l' efficacia delle nostre benedizioni.

Non possiamo ancora non dirvi che il ben usare la vittoria è più grande e più difficile cosa che il vincere. Se il tempo presente vi ricorda un altro della storia vostra, giovino ai nepoti gli errori degli avi. Ricordatevi che ogni stabilità, e ogni prosperità ha per prima ragion civile la concordia: che Dio solo è Quegli che rende unanimi gli abitatori di una casa medesima: che Dio concede questo premio solamente agli umili, ai mansueti, e coloro che rispettano le sue leggi nella libertà della sua Chiesa, nell'ordine della società, nella carità verso tutti gli uomini. Ricordatevi che la giustizia sola edifica: che le passioni distruggono: e quegli che prende il nome di Re de' Re, s' intitola ancora il dominatore de' popoli.

Possano le nostre preghiere ascendere nel cospetto del Signore e far discendere sopra di voi quello spirito di consiglio, di forza e di sapienza, di cui è principio il temere Iddio: affinchè gli occhi nostri veggano la pace sopra tutta questa terra d' Italia, che se nella nostra carità universale per tutto il mondo cattolico non possiamo chiamare la più diletta, Dio volle però che fosse a Noi la più vicina.

Datum Romae apud S. Mariam Majorem Die XXX Martii MDCCCXLVIII Pontificatus Nostri Anno Secundo.

PIUS PP. IX.

BEATISSIMO PADRE

La benedizione di Dio invocata dalla Santità Vostra *è scesa sull' Italia. Iddio ha esaudita la voce magnanima che dalle altezze del sacro Vaticano impetrava il trionfo degli oppressi, la redenzione di un Popolo. Oggi l' Italia è libera, è signora de' suoi destini, è indipendente, è Nazione.*

Coll' animo compreso da inenarrabile letizia tutti i cittadini d' Italia si rivolgono pieni di fiducia e di speranze al generoso Pontefice, che iniziò l' italico risorgimento, e lo supplicano a compire la santa opera sua. I popoli Italiani hanno coscienza della loro nazionalità: sono figli della stessa famiglia ed anelano a stringere il patto di amore e di fratellanza rannodandosi attorno al loro Padre, al loro Liberatore. A tal' uopo i sottoscritti domandano alla Santità Vostra *di adoperarsi perchè senza perdita di tempo la rappresentanza di tutti gli Stati d' Italia promossa da Voi si raccolga in Roma a Parlamento nazionale, a Dieta Italiana.*

Beatissimo Padre! In questo gran naufragio di tutte le potenze della terra, in questo sublime riordinamento delle nazionalità europee, un solo potere sussiste, perchè poggia sulle inconcusse fondamenta della Verità e del Diritto, il Vostro. La Santità Vostra *pronunciò prima la unica parola, che iniziò l' era novella Italiana ed Europea: alla* Santità Vostra *tocca parimenti la gloria di aggiungere nuovo splendore al Popolo ed alla Religione, sorgendo alla suprema dignità di Moderatore di tutti i popoli italiani, e ridonando a Roma il suo primato morale e civile non solo in Italia, ma in Europa e nel mondo.*

Tutti gl' Italiani aspettano ansiosi il suono della voce onnipotente, della parola religiosa ed incivilitrice della Santità Vostra. *Essi vogliono consacrare il trionfo della loro causa attorno a Voi; attorno al vessillo di Religione, di Libertà, di Fratellanza, alla Croce; sull' eterno altare della loro nazionalità, sul Campidoglio.*

I sottoscritti, facendosi interpreti dei sensi di tutta Italia, pregano la Santità Vostra *a promuovere la radunanza della Dieta Italiana in Roma, e colla certezza di essere esauditi Vi porgono l' omaggio della loro nazionale gratitudine e del loro ossequio filiale.*

Dal Circolo Romano li 23 marzo 1848.

PEL CIRCOLO IL COMITATO

Carlo Rusconi Presidente per Bologna.
R. P. D. Gioachino Ventura C. R. per la Sicilia
Prof. Francesco Orioli per gli Stati Romani
Eugenio Albèri per la Toscana.
Cav. Francesco Moriaro per lo Stato di Parma.
Rodolfo Audinot per Bologna
Francesco Dall' Ongaro per lo Stato Veneto e Illirico.
Giulio Litta Modignani per lo Stato Lombardo.
Massimo D' Azeglio per il Piemonte.
Giuseppe Massari per il Regno di Napoli.
Carlo Berti-Pichat per Bologna.
Luigi Masi } *per Roma*
Pietro Sterbini }

SCRITTI E FATTI DIVERSI

PROTESTIAMO

Contro gli ordinamenti ... preteschi, tutti costretti, tutti inceppati, tutti servi, riferiti tutti ad un centro straniero, dominati da un capo straniero .... perchè fossero tutti, dal Cardinale al Chierico ... ruote di macchina austriaca, automi di teatro austriaco, cadaveri semoventi di questo nuovo cimitero morale.

Non sarà opera del tutto vana dichiarare la giustizia di questa protesta contro gli ordinamenti preteschi dell' Austria: per alcuni potrebbe essere necessaria.

La Chiesa Cattolica libera ed indipendente quanto il Cristo, che n' è il Padre, lo Sposo, il fondatore; libera ed indipendente quanto il Papa che n' è il capo, maestra di vera libertà, di nobile indipendenza, di giusta uguaglianza, di universale fratellanza fu sempre il baluardo inespugnabile dell' umanità contro la oppressione da qualsiasi parte venisse tentata, sia dai Governi, sia dalle Società. Era quindi naturale che i bramosi di ingiusto e smodato dominio in ogni tempo contro di lei movessero le mire ostili, e tentassero a distruggerla, od opprimerla, o renderla complice dei loro disegni. Fu indarno. Questa Pietra non veniva urtata, che per riversarsi sull' assalitore e stritolarlo. Non ristava però il genio del male, e ad ogni sconfitta nuovo ordinamento di battaglia meditava, e dove era riconosciuta inefficace la forza, adoprava l' astuzia. E questa forma avevano gli ordinamenti preteschi dell' Austria. Stava la loro base in quelle famose leggi chiamate *Giuseppine*. Lo spirito delle medesime era di tagliar fuori dalla Chiesa Cattolica-Apostolica-Romana i popoli soggetti al dominio dell' Austria, e farne una Chiesa Cattolica di nuova stampa, una *Chiesa Cattolico-Austriaca*.

Ma il sentimento cattolico religioso dei popoli si sarebbe rivoltato; l' impero avrebbe potuto patirne una scossa tremenda, fors' anco estrema; perciò ci si conveniva ottenere l' intento, lasciando ai popoli il nome di cattolici romani, mantenere in loro la ferma persuasione di essere tali, in fatti poi renderli cattolici di quella stampa che si voleva.

All' opra: si tolga la libertà della parola al Capo della Chiesa, ai Vescovi, ai preti. I governatori, i delegati potranno stampare, promulgare, parlare: questi sono fedeli: il Papa, i Vescovi, i preti, no; potrebbero suscitare sedizione. Quindi il *placito* o regia approvazione agli scritti del Papa prima che siano pubblicati, la censura governativa alle lettere pastorali de' Vescovi, al calendario, perchè non s' intruda l'officio della Madonna *Auxilium Christianorum*, e quella porzione della vita di S. Gregorio VII, che risguarda l' indipendenza della Chiesa e la libertà civile de' popoli: i libri e scritti di cose di religione sottoposti a censura amministrativa. Sorvegliati i predicatori, i parrochi, i catechisti, i preti. Le concessioni da Roma per dispensare di matrimonii, di età canonica, per indulti eccetera, tutto passi per le mani dell' ambasciatore austriaco; tutto sia riveduto. L' insegnamento teologico e seminaristico è soggetto a leggi

civili, tutto controllato a Vienna, riveduto a Vienna, giudicato a Vienna. A quel centro si devono spedire le tesi teologiche insegnate dai professori: da quel centro e dal capo di quel dicastero devono partire i miglioramenti progressivi, i metodi, i testi, quand' anche Roma non li riconoscesse o li prescrivesse.

Alla Chiesa è tolta l' amministrazione dei proprj beni: essa è pareggiata al popillo, al mentecato: i governi, le delegazioni sono i tutori di questa bambina, di questa pazzarella: ella deve render conto del fatto suo fino all' ultimo quattrino, e per soprammercato pagare lo scotto della tutela colle ricevute in carta bollata. – Badi bene a non sprecare il suo: deve conservare le sue rendite. Per questo sieno numerate le candele, misurato l' oglio delle lampade; per questo dee perseguire legalmente, ma senza posa, i debitori insolventi. — E se fosse ricca? bisogna conservare: ci sono le banche dello stato: versi il danaro sonante, e ne avrà una cartella che vale tant' oro. Non può accettare un dono, intimare una questua, acquistare da sè nei modi permessi agli altri sudditi; ella potrebbe pregiudicare il suo interesse, mungere il poverello, accalappiare il ricco. Inventario delle rendite, inventario delle argenterie, denunzia dei proventi di stola. A poco a poco gli ecclesiastici saranno tutti stipendiati dal Governo, e l' interesse ve li terrà indissolubilmente legati.

I privilegi della Chiesa e degli Ecclesiastici si giudicavano dannosi allo stato, al bene dei popoli, alla retta amministrazione, alla giusta uguaglianza in faccia alla legge. Potevasi adunque, anzi dovevasi rappresentare al Papa tale condizione di cose, e questi affari, che si dicono misti, insieme discutere ed appianare.

Ma il Papa non può intendere queste cose, non si persuaderà della loro giustizia, non entrerà nella convenienza — facciamo da per noi. Ma il Papa reclamerà, protesterà, scomunicherà. — Sono passati quei tempi: le scomuniche non han più forza: ci vogliono cannoni e bajonette. Il Cristo omai non regge, non sostiene, non combatte, non vendica la sua Chiesa. E i beni della Chiesa nella massima parte della Venezia non ancora sanati per concordato? — Che importa? vendiamoli, e quando non ce n' avrà più in nostra mano, sarà un altro caso. E le coscienze dei sudditi messe a pericolo di farsi in tal materia erronee, e angustiate? — Ci pensino essi: non è più tempo di scrupoli, le non son baje queste de' tempi presenti.

(Sarà continuato)

TE DEUM A PIO IX.

Noi ti diam lode, o Pio; noi ti proclamiamo solennemente nostro Signore:

Tutta Italia ti riverisce e saluta suo Liberatore.

Tutti i popoli dell' uno e dell' altro emisfero,

Principi e Monarchi incessantemente proclamano: santo, santo, santo è Pio IX; Dio e signore degli eserciti sopra la terra.

Del tuo nome, della grandezza della tua gloria è piena Italia, Europa e tutto il mondo.

Te Venezia e Lombardia,

Te Piemonte, e Toscana, e Napoli, e Sicilia,

Te Francia, ed Inghilterra, Svizzera e Polonia, Tirolo e Stati-Uniti e la stessa Turchia ricolmano di lodi.

Te dai più disgiunti continenti e dalle isole più lontane una famiglia innumerevole di fratelli riconoscono

Pontefice, padre, principio unificante di civiltà;

E Roma Capitale dell' universo, città eterna, santa, d' onde la proclamata libertà dei popoli si sparse per tutta la faccia della terra.

E la dottrina del Vangelo dottrina d'amore, di verità e di giustizia.

Tu se' l'uomo consacrato, che il Signore volle ricolmo di gloria fra gli uomini:

Tu se' il Vicario di Cristo, immagine di Dio sopra la terra.

Tu a spezzare le catene del servaggio, in cui gemevano gl' Italiani non hai smarrito il coraggio a vista delle pessime arti adoperate a frangere il tuo proponimento.

Tu, sprezzate del pari le lusinghe e le minaccie, l' occulte insidie e le violenze aperte, hai fatto liberi coloro che in te aveano riposto ogni fidanza.

Ora tu siedi glorioso in Vaticano, e ognuno ti riverisce come Vice-Dio.

E tutti abbiam fede che un giorno tu sia il moderatore supremo degli alti destini della grande famiglia italiana.

Continua dunque ad implorare a' figli tuoi il soccorso del cielo, e colla liberazione di Mantova e di Verona abbia compimento la grande opera, che ti valse tante contrarietà e tante sofferenze.

Ottieni da Dio colle tue preghiere che anche quelle città alla fine trionfino dell' oppressore e godano colle altre sorelle della italiana rigenerazione.

Da te, o Pio, gl' Italiani s' attendono la piena loro salvezza, e tu li fa salvi: ei sono la tua eredità, e tu spandi sopra di loro le tue benedizioni.

E tu li reggi per la nuova e gloriosa via, che la Provvidenza ha loro aperto; e gli avvalora a quel civile e morale primato, che degni li faccia della riverenza delle altre nazioni.

Non v' ha giorno che non pensiamo a te; non v' ha giorno che non ti benediciamo:

E continuamente sulle nostre labbra risuonano le tue laudi; e risuoneranno in tutti i secoli.

I dissidj fraterni, le gelosie municipali potrebbero per mala ventura turbar la gioja di questi giorni; tu, o Pio, fa di guardarci da questo peccato.

Siamo appena redenti, siamo deboli, sentiamo forse ancora i mali influssi delle sataniche arti austriache: soffri benignamente, o Pio, le nostre infermità, sii buono con noi.

E la bontà del misericordioso tuo cuore corrisponda in misura alla speranza che noi abbiamo in te riposto.

Noi abbiamo sperato in te, grandemente sperato: si coprano di confusione i nostri nemici, noi non ci confonderemo in eterno.

A. Collonati.

SEMPLICE INFORMAZIONE (Continuazione)

Strana cosa! accettare una denunzia sovra parole recitate e ripetute nella più gran sala d' Italia, al cospetto di 4000 persone! e sopra denunzia sì fatta appoggiare rimproveri severissimi! I quali mi lasciavano smarrito come chi più non riconosce sè stesso, fin quando non conchiusero alla sospensione del tenue mio soldo di giubilazione. Il supporre che un' inezia siffatta avesse a mutar la condotta e i pensieri d' uomo che sa d' esser guardato da tutta Italia; e che, dalla paura d' offender la propria coscienza, fatto sicuro contro ogni altra paura, affrontò le inesorabili ire dei nemici della verità e, ciò che tanto costa, il dissenso de' consoffrenti, mostrava tale sconoscenza del mio carattere, del mio stato, del modesto viver mio, che mi trovai ringrandito in faccia a chi mi accusava. Il direttore Torresani che colla cortesia disacerbò l' ingrato uffizio, professavasi dispiacente d' esser organo di tale comunicazione; confessava la indecenza del castigo; e de' miei portamenti come uomo e come cittadino rendeva tal testimonianza, che (se non era un' enorme viltà) non so come dopo pochi mesi potesse mutarsi in tal persecuzione. Allorchè egli m' appuntò che scrivessi continuo di patria, di Italia, replicai quel che ogni Italiano replicherebbe; soggiunsi che le mie scritture subivano le regolari approvazioni. E poichè insistevo m' indicasse quale particolarmente fosse spiaciuta, egli mi nominò — che cosa? I Ragionamenti sulla Storia Lombarda, pubblicati fin dal 1829. Sicuramente un capo della Polizia, per quanto colto, non è obbligato a leggere quel ch' io compongo: ma il sentenziare un' autore senza tampoco conoscere le opere, fu mai concesso ad altri che a scrittorellacci mercadanti?

(Sarà continuato)

Il Giornale si vende in Udine al prezzo di Cent. 10.
e nei capi distretti al prezzo di Cent. 12.

Il redattore
Giambattista Castellani

NAZIONALE TIP. VENDRAME